

Scafati. Pianifica la bocciatura per non vedere più il compagno di scuola bulletto

Di Adriano Falanga

Aveva pianificato la sua bocciatura a scuola, pur di non rivedere più in classe il compagno che lo bullizzava. La storia che raccontiamo oggi è legata a **Ciro** (nome di fantasia), dodicenne alunno di una scuola media scafatese. **Ciro** è un ragazzino diligente, studioso ed educato, essendo molto goloso ha accumulato qualche chilo di troppo. Un motivo per il quale uno dei suoi compagni di classe lo schernisce ossessivamente, tanto da rendergli impossibile frequentare le lezioni. Il ragazzino subisce in silenzio gli sfottò e i soprusi, e lentamente comincia a chiudersi in se stesso e a volersi rifiutare di andare a scuola. I genitori notano lo strano cambiamento del figlio, e incontrando i suoi insegnanti apprendono che anche la sua condotta scolastica è precipitata. Con pazienza e tramite l'aiuto di uno psicologo, viene fuori la triste verità: il ragazzo, stanco di essere preso in giro e non solo, aveva deciso di perdere l'anno scolastico, ritenendola unica soluzione per non rivedere più il suo "persecutore". Ma il caso di **Ciro** non è certo l'unico, anzi, a Scafati il fenomeno è in linea con il triste dato nazionale. Trattandosi di minori con difficoltà psicologiche, le famiglie tendono a risolvere "in casa" il problema, mentre i responsabili scolastici cercano di minimizzare gli episodi, spesso parlando di "esuberanza" infantile. Non è così, secondo quanto racconta la dottoressa **Anna Maria Campitiello**, coordinatrice dello sportello ascolto "Futuro Famiglia". «Sono diversi i casi di bullismo che si verificano nelle nostre scuole a Scafati. Sono sempre più i genitori che,

preoccupati, si rivolgono allo Sportello Ascolto Famiglia per chiedere sostegno – spiega la Campitiello – Parliamo di ragazzi di età compresa tra gli otto e i tredici anni. Generalmente la vittima è un soggetto non in grado di difendersi, isolata e che ha paura di denunciare i soprusi subiti perché teme vendette. Vive un grande senso di solitudine e subisce tutte le conseguenze negative del fenomeno che vanno dall'isolamento all'abbandono scolastico, a disturbi post-traumatici da stress, depressione e problemi di autolesionismo>>. Esiste certamente una differenza tra l'esuberanza e la violenza. <<Affinché si parli di bullismo è necessario che le azioni del bullo siano persistenti nel tempo. Un litigio tra ragazzi non è bullismo perché è episodico, può accadere a chiunque e solitamente avviene in determinate circostanze>>. La Campitiello allontana anche lo stereotipo che vuole il degrado sociale e il disagio familiare quali elementi tipici che ruotano attorno al bullismo. <<E' certamente più frequente imbattersi in ragazzi con alle spalle disagi familiari, o residenti in quartieri degradati – aggiunge la mediatrice familiare – ma spesso, molto spesso, il bullo è anche un viziaticissimo "figlio di papà", abituato ad avere tutto a qualsiasi costo>>. In poche parole, il bullismo prospera laddove non esistono corretti esempi familiari, modelli di buona educazione e rispetto del prossimo.

IL CASO DI SARA: ISOLATA DALLE COMPAGNE



Sara frequenta la seconda media, ed è in affido temporaneo presso una famiglia scafatese in quanto i servizi sociali l'hanno strappata da un difficile contesto familiare fatto di violenze fisiche e psicologiche.

Storie di droga, carcere e abbandono genitoriale. La ragazzina è descritta silente, apatica e nel contesto scolastico si isola e ha difficoltà a interagire con la classe. Purtroppo,

non sembra che le sue compagne facciano in modo di rompere questo suo muro. Anzi, spesso nell'adolescenza si tende a fare gruppo con chi condivide i propri interessi, lasciando fuori coloro che non si "adeguano". Gli psicologi la descrivono come ricerca di identità sociale, ma se non ben seguita nell'ambito scolastico, si finisce con il creare gruppetti autonomi andando a scapito dell'integrazione sociale. Per rendere l'idea, è il classico esempio dei gruppi "secchioni" e "popolari" che le generazioni ci hanno consegnato. E l'isolamento sociale può rientrare nelle diverse sfumature in cui si viene "bullizzati". Anche il silenzio, l'indifferenza e il pregiudizio sono forme di violenza. <<Gli insegnanti dovrebbero prendere consapevolezza del problema non minimizzandolo. Le conseguenze del bullismo possono protrarsi anche nell'età adulta della vittima provocando distruzione dell'autostima ed insicurezza patologica – spiega ancora Anna Maria Campitiello – È di fondamentale importanza rassicurare e spiegare al bambino vittima che non è colpa sua e che non c'è da vergognarsi a chiedere aiuto. Sarebbe di grande aiuto sensibilizzare gli altri ragazzi, che sono a conoscenza delle violenze subite da un compagno, a denunciare senza per questo sentirsi delle spie>>.

"IL BULLO? VITTIMA ANCHE LUI"



Lo sportello ascolto "Futuro Famiglia" è operativo presso la biblioteca Morlicchio, con la dottoressa Campitiello, mediatrice familiare, anche un avvocato e una psicologa. <<Bullo è il bambino o il ragazzo che mette in atto prevaricazioni ripetute verso un bambino o ragazzo più debole, la vittima. Solitamente il bullo ha un forte bisogno di autoaffermazione e desidera concentrare l'attenzione su di sé. E' una persona che non rispetta le regole, aggressiva non solo

verso i coetanei, che considera la violenza un mezzo per ottenere vantaggi e acquisire potere>>. Bulli si diventa, secondo la dottoressa Campitiello. <<Il bullismo si manifesta soprattutto in età scolare, a scuola o in altri contesti solitamente condivisi da ragazzi come le associazioni sportive, la palestra. Può essere di aiuto mettere in atto alcuni comportamenti. La vittima dovrebbe soprattutto essere sostenuta affinché non si vergogni e non pensi di meritare quei soprusi. I genitori dovrebbero prestare attenzione ai segnali di malessere dei figli e promuovere in famiglia comportamenti relazionali positivi creando un clima sereno in cui i figli si sentano liberi di parlare delle loro difficoltà ai genitori>>. Ma a Scafati i casi di bullismo sono sporadici? <<Assolutamente no, anzi. L'errore frequente è il voler minimizzare – chiarisce infine la Campitiello – volendo motivare i gesti persecutori come “ragazzate”. I danni possono essere irreversibili e pertanto è fondamentale la piena collaborazione tra scuola e famiglia>>.

Scafati. La denuncia: “Se non cedi ai ricatti sessuali non lavori”

Di Adriano Falanga

“Sono delusa, non so più come fare. Se non accetti di cedere alla loro richieste ti ritrovi senza un lavoro”. Parole forti, di quelle che lasciano l'amaro in bocca. Anna è una mamma quarantenne, con due figli di 20 e 6 anni. Separata, ha deciso di raccontare la sua storia perché “non è possibile che ovunque io vada per un lavoro, finisce sempre allo stesso

modo". Non sono positive le esperienze della donna: "passo il giorno a inviare curriculum e rispondere ad annunci, anche i lavori più umili. Ho un figlio da crescere e non mi spaventa nulla. Ma anche come assistente ad anziani, ho trovato sempre e solo chi baratta il posto con un favore sessuale. Comincio a perdere ogni speranza". Non la si può ritenere fortunata, questo è certo, ma esistono ancora persone perbene. "Mi chiedo dove sono. Perché chi come me non ha raccomandazioni o conoscenze, o non accetta di essere disponibile, ha sempre più difficoltà a trovare un posto". Non chiede la luna Anna, ha lavorato diversi mesi in una nota pasticceria scafatese. "Ero sempre al mio posto, mettendo impegno e dedizione in ciò che facevo – racconta la donna – ma fin da subito il titolare si è mostrato particolarmente "premuroso" nei miei confronti". Presto scopre che le attenzioni sono riservate più o meno a tutto il personale femminile, ma lei chiarisce subito la sua posizione. "Ho sempre respinto ogni attenzione, chiarendo subito che non ero disposta a cedere. Ma questo ha indispettito il titolare, perché da allora sono stata oggetto di mobbing, anche da parte dei miei colleghi". La volpe, non arrivando all'uva, dice che è acerba. E così nel locale si è insinuato, forse volutamente da parte di qualcuno, il pettegolezzo e l'insinuazione. Su di me è stato detto di tutto, l'ambiente era sempre più pesante e stressante – continua la donna – ma ho tirato avanti perché ho un figlio a casa, oltre a bollette e affitto da pagare". Ma la storia di Anna somiglia a tante altre del resto, donne costrette a subire perché costrette dal bisogno economico. Sedici euro al giorno, al nero, questo era quello che guadagnava. "Sempre meglio di niente" ammette la donna, che alla fine è costretta a lasciare quel posto, perché oramai diventato impossibile continuare. Ha voluto salvaguardare la sua dignità, troverà di meglio, si è detta. "E invece anche altre occasioni si sono rivelate simili. Possibile che una donna onesta e volenterosa non deve trovare lavoro se non disposta ad accettare bassi compromessi?" l'appello disperato di Anna. Ad aiutarla il contributo dell'ex marito al figlio, e l'altra figlia di

appena venti anni. “Ma le spese sono troppe e le bollette si accumulano. Sono disposta a qualsiasi lavoro, anche i più umili, purché onesti e senza condizioni particolari”. Eppure certe situazioni andrebbero denunciate, non solo attraverso i giornali. “Non importa, chi vuole che mi crederebbe? A me basta rendere nota solo la mia storia, perché sono certa che non sono l’unica e purtroppo neanche l’ultima. Che serva da esempio per chi si ritrovi nelle mie stesse condizioni”. Anna ha provato anche rivolgersi al Comune, ma i tempi non sono dei migliori neanche per l’ente pubblico, in crisi economica e con i servizi sociali ridotti al minimo. Però non si arrende, e nonostante la palese amarezza, continua ad andare avanti: “per mio figlio, e perché chi è onesto non deve mai nascondersi”.

LA PSICOLOGA: “PER LE VITTIME DIFFICILE DENUNCIARE. IMPORTANTE E’ PARLARNE”



“Di molestie sessuali sul lavoro in Italia si parla ancora troppo poco, sebbene i dati a riguardo siano piuttosto importanti: l’Istat ha stimato che quasi la metà delle donne tra i 15 e i 65 anni hanno subito, nell’arco della loro vita, ricatti o molestie sessuali sul luogo di lavoro. Spesso le molestie e le richieste di disponibilità sessuale arrivano al momento

dell’assunzione o in occasione di un avanzamento di carriera”. Così Maria Luisa Radice, psicologa e psicoterapeuta, volontaria presso lo sportello “Ascolto Famiglia” attivo ogni martedì dalle 15:30 alle 18:30 nei locali della biblioteca comunale Morlicchio. Curato dall’associazione “Futuro Famiglia” lo sportello si avvale anche della presenza di una mediatrice familiare e di un avvocato. “La storia di Anna, purtroppo, assomiglia alla storia di tante donne costrette

ogni giorno a subire in silenzio complimenti spinti, commenti sessisti, avances più o meno velate sul posto di lavoro. Spesso il confine tra semplici complimenti e molestie sessuali è piuttosto sfumato ed indefinito e ciò rende difficile l'identificazione del fenomeno sia da parte della vittima che da parte di noi professionisti – spiega la dottoressa – Il molestatore è, solitamente, il datore di lavoro o, comunque, un collega collocato su un gradino più alto nella scala gerarchica rispetto alla vittima. L'obiettivo del molestatore è quello di esercitare il proprio potere sulla donna, considerata un oggetto sessuale a propria disposizione. Quando la donna tenta di respingere queste “attenzioni particolari”, spesso subisce mortificazioni e minacce di licenziamento o addirittura è accusata di aver essa stessa provocato il molestatore. Così per le vittime diventa ancora più difficile denunciare, perché, insieme al timore di perdere il posto di lavoro c'è anche il senso di colpa per avere in qualche modo incoraggiato questi comportamenti”. Un classico purtroppo, che delinea perfettamente i contorni della storia di Anna, e di centinaia di donne nelle stesse condizioni. Situazioni stressanti, che finiscono con lo spegnere ogni entusiasmo e positività in chi le subisce. “Anna ha avuto la forza di sottrarsi alle richieste sessuali pressanti del suo datore di lavoro pagando però in prima persona la sua unica “colpa”: essere donna”. Infine, l'appello della dottoressa Radice: “In questi casi è importante non chiudersi nel silenzio, ma parlarne, magari con il supporto di un professionista, e denunciare alle autorità competenti gli abusi subiti, affinché il colpevole non resti impunito”.

Scafati. “Così le slot machine hanno distrutto la mia famiglia”

Di Adriano Falanga

“Il gioco d’azzardo ci ha rovinati, portando una famiglia nella disperazione. Mio marito, da anni schiavo di questo vizio, oltre ai debiti ha venduto anche i regali della prima comunione di nostra figlia”. Si scrive gioco d’azzardo, si legge, spesso, ludopatia. Una vera e propria patologia che negli anni delle sale slot, degli internet point, dei casino on line, sta mettendo in ginocchio intere famiglie. E’ il caso di Marianna, 41 anni, tornata da pochi mesi a Scafati dopo essere letteralmente scappata via dieci anni fa, dopo che il marito, un operaio suo coetaneo, aveva dissipato il patrimonio familiare al gioco. “Non ci rimase più nulla, per giustificare la scomparsa di soldi e oro dall’abitazione inscenò addirittura un finto furto in casa. Solo dopo alcuni anni ho saputo la verità”. Sommersi dai debiti, la giovane Marianna prese sua figlia, all’epoca una bambina, e si trasferì presso alcuni parenti a Modena, lasciando a Scafati il marito. “Siamo stati sposati per quindici anni, cinque dei quali annientati da quella malattia terribile che si chiama dipendenza dal gioco d’azzardo – continua la donna – fino alla separazione. L’ho fatto per me, perché da tempo sentivo che a questa situazione non sarei riuscita a sopravvivere, e per la bambina, che lentamente stava vendendosi scippare anche il futuro. Ma l’ho fatto anche per lui, nella speranza che questa scelta lo rendesse più responsabile, consapevole di una situazione ormai impossibile per me da gestire”. Il marito ancora oggi segue un percorso di recupero. “Più volte in questi anni ci è ricaduto, adesso mi dicono essere sulla strada giusta”. La donna oggi ha un lavoro, commessa in un centro commerciale. La figlia è all’università e grazie anche

al sostegno della famiglia risce a tirare avanti. Non nasconde di non aver rotto del tutto il legame con l'ex marito. "E' un uomo buono, io non gli ho mai chiuso tutte le porte, ma è chiaro che deve ritornare completamente rinsavito". Secondo Marianna l'uomo sarebbe caduto nel vizio del gioco dopo aver scoperto, a meno di trent'anni, di avere dei problemi congeniti che gli comportavano una cardiopatia. Seppur lieve, l'operaio non l'ha mai presa bene. "All'improvviso comincio a raccontarmi delle bugie, non era da lui. E sono iniziati i sospetti. Poi sono cominciati a sparire i soldi, a casa e sul conto corrente. E quando ho capito che era prigioniero delle slot-machine, per me è stata una sofferenza incredibile. Mi è crollato il mondo addosso. Ci eravamo sposati presto e avevamo condiviso tutto. La situazione economica non è mai stata delle migliori ma si andava avanti. Avevamo un bellissimo rapporto. E anche i momenti negativi erano stati superati insieme. Ho capito che se aveva iniziato a mentirmi il problema era grave". Così la donna decide di lasciare Scafati, cambiando ambiente, per allentare la pressione dei debitori. "Oggi, dopo dieci anni, alcuni dei quali decisamente difficili, ho capito che andare via è stata la soluzione migliore. I debiti sono stati saldati grazie alla famiglia di mio marito, costretta a vendere alcune proprietà. Lentamente sta nascendo anche un nuovo rapporto padre-figlia". Oggi Marianna vive ancora separata dall'ex coniuge, con il quale non ha mai divorziato. Non esclude un ritorno assieme. "Non è mai stato un cattivo compagno, sono sempre stata consapevole che la sua era una vera malattia, ed andava curato. Il difficile però era farglielo capire, perché chi cade nel vizio, come i tossicodipendenti, non sono mai realmente consapevoli della gravità della situazione. Dicono sempre di uscirne quando vogliono". E così, ogni scommessa diventava "l'ultima" fino a che successe l'irreparabile. "Lo Stato purtroppo è primo complice, in quanto permette il gioco d'azzardo, oltre a non attuare politiche dissuasive. Ma il loro guadagno è un guadagno sporco, frutto della disperazione di centinaia e centinaia di famiglie".

LUDOPATIA, FENOMENO DEVASTANTE, IN CRESCITA TRA GLI ADOLESCENTI



La dottoressa Anna Maria Campitiello è mediatrice familiare presso lo sportello gratuito "Ascolto Famiglia", attivo ogni martedì dalle 15:30 alle 18:30 nei locali della biblioteca comunale Morlicchio. Lo sportello è curato dall'associazione Futuro Famiglia, e conta anche del supporto di una psicologa e di un legale. Di casi simili a quello di Marianna la dottoressa Campitiello ne ha visti, purtroppo, diversi. "La ludopatia è ormai un fenomeno devastante per molte famiglie in un momento storico in cui già la crisi economica contribuisce pesantemente sui già precari equilibri familiari. E' proprio nei periodi di maggiore stress o depressione che la necessità di dedicarsi al gioco d'azzardo diventa incontrollabile. Coloro che ne sono vittime spesso trascurano il lavoro e gli altri impegni fino ad arrivare in taluni casi a commettere reati – spiega la Campitiello, che lancia l'allarme – Il dato più allarmante è la sempre maggiore diffusione del fenomeno tra gli adolescenti". La ludopatia è a tutti gli effetti una malattia psichiatrica che può e deve essere trattata. Intervenire fin dai primi segnali di problematicità connessa al gioco aumenta le possibilità di risolvere il problema in tempi brevi, evitando di complicare la situazione personale e familiare con contrasti relazionali scatenati dalla dipendenza e dalle perdite economiche conseguenti, peggioramento del benessere psicofisico globale, difficoltà lavorative e, talvolta, problemi con la giustizia. La disponibilità di un familiare o di un amico a supportare la persona che soffre di gioco patologico durante il percorso di cura, rafforzandone la motivazione all'astinenza e offrendo comprensione, affetto e occasioni di interazione e svago alternative può rivelarsi estremamente preziosa per facilitare

il recupero. Non si tratta, evidentemente, di un compito facile, ma vale la pena fare almeno un tentativo.